

1909

22



*Carissimi Confratelli,*

Ho il dolore di annunziarvi la morte del

## **Coad. LUIGI MINIGGIO**

PROFESSO TRIENNALE

spirato oggi, alle ore 16.30, amorosamente assistito dai Confratelli. Forte e convinto Cristiano, finchè rimase nel secolo tenne ben radicato nel cuore il tesoro di una fede viva e semplice, anche quando, per ragion del suo mestiere, ebbe a trovarsi fra la vita agitata e corrotta delle grandi città ed in ambienti dove essa poteva correre serio pericolo. Quando, in età già avanzata, il Signore lo volle a vita più perfetta, egli seguì prontamente la divina chiamata e domandò di far parte della nostra Congregazione. La sua domanda veniva esaudita ed egli, fatto qui il suo regolare noviziato, passava alla nostra casa di Bova Marina e da quella in varie altre dell'Italia Meridionale. Nel 1906 veniva mandato al Collegio D. Bosco di Fossano, ove, con gran giubilo del suo cuore, emetteva i voti triennali. Religioso di grande sacrificio, non mirava che a vivere intieramente la vita della Comunità, staccandosi generosamente, per amor di Dio, da tutte le comodità ed abitudini, cui nel secolo si era assuefatto. Lo guidò ovunque un grande amore al proprio dovere e, convinto che egli pure, nell'umile suo ufficio di cuoco, aveva la sua parte di responsabilità nel buon andamento della Casa, adempiva scrupolosamente i suoi obblighi, e non risparmiava sacrifici pur di soddisfare i suoi Superiori, e rendere contenti i Confratelli, coi quali divideva con schietto e sincero amore, i

dolori e i gaudii. Un suo direttore attesta d'aver costantemente ammirato in lui una fede viva, una pietà soda e buona volontà di lavorare. Non mancava mai alla meditazione, alla S. Messa ed ogni giorno faceva la S. Comunione. Divotissimo della SS. Eucaristia, faceva lunghe visite al SS. Sacramento.

Ma dove soprattutto rifulse la sua virtù, si fu nella lunga e dolorosa malattia che lo condusse alla tomba. Venuto ad Ivrea nel luglio scorso, poté ancora lavorare per qualche mese, ma poi fu costretto a mettersi a letto. Il male che lo travagliò, un tumore maligno alla gola, gli arrecò crudeli sofferenze, quali quella della difficoltà di respirazione e della quasi impossibilità di inghiottire cibo, se non a costo di atroci dolori; gli impose anche gravissimi sacrifici, dolorosissimi per la sua anima di fervente religioso, quale quello di doversi privare del conforto della S. Comunione, non potendo inghiottire l'Ostia Santa. Ma il caro Miniggio, rassegnato, tutto accettò dalla mano di Dio. La sua fede viva lo sorresse fra i dolori, e, quando, sia dalla parola di valenti dottori che gli fecero capire l'impossibilità di un'operazione chirurgica, sia dal non vedere esaudite le molteplici preghiere che si facevano per la sua guarigione, poté vedere chiaro qual fosse la volontà di Dio a suo riguardo, egli baciò la mano che lo colpiva e si preparò o morire. Ubbidientissimo al suo superiore, si rimetteva in tutto ai suoi ordini; mai dal suo labbro uscì un lamento contro le disposizioni della Divina Provvidenza, sovente anzi cercava scherzare del suo male per sollevare i Confratelli che vedeva addolorati attorno a lui. Ad ognuno che gli prestasse qualche servizio, egli si dimostrava riconoscentissimo, e confessava che la visita di un Confratello, era per lui il miglior conforto, dopo la preghiera. La sua morte fu quella del giusto. Non lo spaventò il gran passo, che anzi, mezz'ora prima di spirare, rianimatosi ad un tratto, tutto trasformato in volto, esclamò: « Come sto bene, ora. Non sento più alcun dolore. Fra pochi momenti dovrò morire, ma son contento, perchè andrò in Paradiso. » Speriamo, cari Confratelli, che l'anima sua, purificata da tanti dolori, goda già veramente il premio da Dio riserbato ai suoi servi fedeli. Tuttavia, ne son certo, non gli rifiuterete la carità delle vostre preghiere, nelle quali, non vorrete dimenticare questa casa ed il

*Ivrea, 17 Aprile 1909.*

vostro aff.mo in C. I.

**Sac. Eugenio M. Bianchi.**



11-i

Rev.mo Consigliere Capit. Sup. Salesiani  
G 7 Via Cottolengo, 32 Torino